

PAROLE STRABICHE

LA NEWSLETTER DELL'OSSERVATORIO PROVINCIALE SULLE MAFIE

Amianto a Barengo... E luce sia!

Domenico Rossi

In questo numero raccontiamo, tra le altre cose, di quanto sta succedendo a Barengo, piccolo paese della provincia di Novara. C'è di tutto in questa storia. Accade spesso: nel piccolo, come in un caleidoscopio, ritroviamo tutte le componenti della dimensione macro. Nei passaggi della proposta di portare a Barengo una discarica di materiale contenente amianto, troviamo la concezione odierna del rapporto tra uomo e ambiente. Una relazione inquinata dal conflitto di interessi in politica e da aziende collegate tra di loro attraverso scatole cinesi. Il caso Barengo, però, mostra anche la capacità dei cittadini di indignarsi e dire, con forza, "no". È con questo spirito che raccontiamo quanto sta accadendo sul nostro territorio in questi mesi, con la consapevolezza sempre più radicata che i maggiori rischi si corrono proprio nei territori più piccoli. Perché è proprio lì che spesso non si accendono i riflettori, che manca la forza dei cittadini di organizzarsi per cercare di capire e per dire la propria. E anche in questo caso, portare alla luce i dettagli di un'operazione in cui da un sito fotovoltaico il progetto passa a una discarica di amianto, sicuramente aiuta ad aumentare la trasparenza di quanto sta accadendo a Barengo e non solo.



Discarica di Ghemme:
un cortocircuito
insanabile?

a pag. 5

Doppia
condanna per
imprenditore
di Sizzano

a pag. 7

Romentino:
Alessio Biondo
racconta
il regno
delle cave

a pag. 8

Lente d'ingrandimento sulle discariche

Emanuele Navazza e Domenico Rossi

Occhi puntati sulla conferenza dei servizi per sapere cosa ne sarà del progetto che individua a Barengo il sito per la realizzazione di una discarica di eternit.

Data cerchiata in rosso quella del 23 maggio: l'attendono gli oltre 4mila cittadini che hanno detto "no" firmando una petizione popolare, lo rimarcano i comitati e gli amministratori locali che, al di là di bandiere di partito, hanno assunto posizioni critiche nei confronti del

progetto. La domanda nasce spontanea: perché?

Ragioni di tutela ambientale, il "buco" verrebbe scavato laddove oggi cresce rigoglioso un bosco, e sanitaria. Questioni legate alle procedure che hanno portato al via imminente del progetto. La sensazione che quando si parla di discarica troppo spesso non si sa cosa finirà sotto terra, salvo accorgersene qualche decennio più tardi come sta succedendo in quel di Ghemme.

Insomma, uno scenario fluido di interessi e preoccupazioni, su cui la Provincia al momento non vuole esprimersi proprio per non "influenzare" la Conferenza dei Servizi e incorrere in successivi ricorsi dei promotori del progetto.

In questo numero di Parole Strabiche, mettiamo insieme qualche tassello della vicenda Barengo e sui destini di Ghemme sperando di consentire a tutti di farsi un'idea più chiara.

Ethernit a Barengo? Il comitato fa vincere il no

Il Comune si allinea: basta discariche

Domenico Rossi



E' una strana storia questa della richiesta da parte della ditta Ederambiente di portare materiali contenenti amianto nel territorio di Barengo, paese della provincia di Novara che già ospita una discarica di rifiuti urbani e speciali non pericolosi. Tutto parte nel 2008, quando il geometra Fabio Maggeni, per conto della ditta OSMON, comincia a fare da intermediario per la vendita di terreni da destinare all'installazione di pannelli fotovoltaici. Molti cittadini, proprietari di terreni sottoscrivono il primo contratto di vendita, che si caratterizzava nel prevedere "opzioni di acquisto non onerose".

Nel 2009 il geometra Maggeni si candida a sindaco di Barengo e vince le elezioni. In questa nuova veste e, nonostante la nuova carica, continua a svolgere il suo vecchio lavoro e a fare da intermediario per la vendita dei terreni, almeno fino a marzo del 2013. In tutto questo tempo, però, gli eventi evolvono: la società OSMON, ad esempio, viene sostituita dalla società Immobiliare CAI srl, che fa firmare nuovi compromessi di vendita, questa volta onerosi, in sostituzione dei precedenti. La CAI, poi, come anche la Astriauto srl, dà in concessione gratuita i terreni a Ederambiente srl, la stessa ditta che presenterà alla

Provincia di Novara il progetto di "Discarica per rifiuti non pericolosi monodedicata a materiale da costruzione contenente cemento amianto". Dei pannelli fotovoltaici neanche l'ombra. Tutte le ditte in questione sono collegate da nomi ricorrenti: amministratore unico della OSMON è Giuseppe Antonioli, 51 anni, di Armeno, che è anche amministratore della Astriauto srl. Queste due ditte detengono (50% ciascuna) le quote della CAI Immobiliare srl. Sempre Antonioli, tra il 2004 e il 2006, aveva fatto parte del consiglio di amministrazione della Ederambiente SC, attualmente presieduto da Giuseppino Innocenti, 60 anni, di Borgo Vercelli, che ricopre anche la carica di amministratore delegato. Lo stesso Giuseppino Innocenti è nel consiglio di amministrazione di Tirrenoambiente spa, società per azioni con un capitale sociale di 5 milioni di euro, che gestisce la discarica di Mazzarà in Sicilia, di cui sono risultano azioniste le società Ederambiente SC e ECODECO s.r.l. (che attualmente gestisce la discarica già in funzione a Barengo).

Quando i cittadini hanno scoperto parte di questa storia, a maggior ragione insospettiti del passaggio dal fotovoltaico all'amianto, si sono costituiti in

comitato, decisi ad andare fino in fondo per opporsi alla realizzazione della nuova discarica. Da subito è stata mossa al Sindaco la critica di non potere non sapere, sin dall'inizio, che questo passaggio sarebbe avvenuto.

Il primo cittadino si è difeso dichiarando invece la sua estraneità al progetto, nonché la sua ingenuità. Alla prima riunione pubblica Maggeni ha chiesto scusa ai cittadini e ha votato a favore di un ordine del giorno del consiglio comunale di Barengo che si oppone ufficialmente al progetto.

Singolare è la posizione dell'assessore di Barengo Francesco Rabozzi, che, pur avendo votato contro la realizzazione della discarica in qualità di assessore, è coinvolto, come cittadino, in qualità di parte concedente, nella compravendita dei terreni con compromessi firmati fino a settembre del 2012. Il comitato di cittadini di Barengo ha influenzato l'opinione pubblica dei paesi vicini. Mercoledì 17 aprile, infatti, anche il consiglio comunale di Momo ha espresso la sua opposizione al progetto e nei giorni successivi anche i comuni di Fara, Ghemme, Fontaneto d'Agogna e Briona. L'ultima parola spetterà alla prossima seduta della Conferenza dei Servizi, fissata per il prossimo 23 maggio.

Ryan Jessie Corretta

La storia delle discariche vista dai media

6-5-13 NOVARATODAY

"Barengo, discarica di amianto: i dubbi della Provincia di Novara"

La Provincia, dopo aver condiviso la preoccupazione dei cittadini, si dichiara neutrale.

1-5-13 NOVARATODAY

"Anche Fontaneto e Ghemme dicono NO all'amianto"

Dopo i no di Barengo, Cavaglietto, Momo, Briona, Cavaglio e Fara, è toccato a Fontaneto e Ghemme.

26-4-13 IL VENERDI DI TRIBUNA

"Barengo, accertamenti dei Cc"

I carabinieri indagano su tutto quello che sta accadendo intorno al progetto.

19-4-13 IL VENERDI DI TRIBUNA

"Gli strani incroci di Barengo"

Attorno al progetto accade di tutto: da un sindaco messo sotto accusa da alcuni concittadini, a conflitti d'interesse tra progettisti, a diverse società di un unico amministratore.

13-4-13 CORRIERE DI NOVARA

"Ethernit a Barengo, politici sugli scudi. Coro di no dalla sinistra alla Lega" Interrogazioni di Biondelli e Manica (Pd) a Roma e in Regione, contrari anche i leghisti Bona e Marchetti.

10-4-13 NOVARATODAY

"Barengo: il Consiglio comunale contro la discarica di amianto"

Nell'assemblea di ieri il Consiglio ha votato all'unanimità una delibera contro il progetto.

25-3-13 CORRIERE DI NOVARA

"Discarica di amianto, nasce un Comitato"

Nasce il comitato contrario alla discarica d'amianto.

27-11-12 TRIBUNA NOVARESE 2.0

"Discarica per l'amianto in mezzo al bosco"

La ditta Ederambiente di Borgovercelli presenta il progetto per la discarica di Barengo in Provincia.

Amianto: non solo discariche

Ecco come smaltire riducendo i rischi sanitari

Marco Calgario

maggio 2013



Le fibre di amianto, se inalate, sono fra le cause principali di asbestosi e di mesotelioma pleurico, pericardico, peritoneale e genitale. Il mesotelioma da asbesto implica l'ingresso delle fibrille nel circolo ematico. Altra via d'ingresso nell'organismo può essere quella alimentare (acqua inquinata da fibre asbestiformi). Le fibre direttamente ingerite raggiungerebbero l'apparato gastroenterico e, penetrandone la parete, svolgerebbero la loro attività cancer-

rogena risiedendo in loco per decine di anni. Gli studi non sono ancora conclusivi, ma sembra che l'amianto ingerito possa agire in sinergia con altri cancerogeni e favorire l'insorgenza di cancro dello stomaco, colon e retto. I rischi per la salute sono oggi conclamati per lo sfaldarsi di manufatti in eternit ancora in sede. Rimozione e smaltimento vanno eseguiti in assoluta sicurezza, anche per le generazioni future. Finora l'eternit veniva impacchettato e

sotterrato in discariche dedicate e impermeabilizzate. Una soluzione giudicata non più sufficiente, almeno dalla Comunità Europea, come si legge nella Risoluzione del Parlamento europeo del 14/3/2013 sulle "Minacce per la salute sul luogo di lavoro legate all'amianto e le prospettive di eliminazione di tutto l'amianto esistente". Bruxelles sostiene infatti che il conferimento dell'amianto in discarica non è il sistema più sicuro per eliminare definitivamente il rilascio di fibre nell'ambiente, in particolare nell'aria e nelle acque di falda. Le discariche rappresentano una soluzione provvisoria, perché le fibre sono pressoché indistruttibile nel tempo. Un problema solo rinviato alle future generazioni.

Optare per impianti di inertizzazione risulta di gran lunga preferibile. L'Ue intende promuovere e sostenere la ricerca di alternative ecocompatibili, per garantire l'inattivazione delle fibre e la loro conversione in materiali innocui. In questo scenario si colloca la presentazione del Piano Nazionale Amianto dello scorso 8 aprile a Casale Monferrato. Presenti allora ministro della Salute

Balduzzi, con i funzionari dei ministeri dell'Ambiente e del Lavoro. La bozza di Piano sarà presentata alla Conferenza Stato-Regioni e successivamente sottoposta all'approvazione del nuovo Parlamento. Il Piano contiene tre settori: Sanitario, Tutela dei lavoratori esposti all'amianto, Ambientale. Una strada obbligata, dato che il picco di mortalità dovuta all'amianto è atteso per il 2030. Si spera nella messa a punto di marcatori per la diagnosi precoce del mesotelioma, ma la strada è ancora lunga e finora non esistono interventi chirurgici che non siano gravemente invasivi, né terapie risolutive. In accordo con la Risoluzione Europea il Piano stabilisce che le discariche di amianto di superficie non sono la soluzione ottimale del problema. Si suggerisce, inoltre, di utilizzare miniere e cave dismesse, in Italia di competenza regionale, proprio perché assai presenti sul territorio. Essendo i processi di inertizzazione dell'amianto ancora poco diffusi il documento rimarca infine la necessità di sviluppare la ricerca in questo settore.

A fronte dell'autorevole parere della comunità europea, resta il dubbio sulla reale efficacia di queste alternative. Il rischio di contaminazioni delle falde per le generazioni successive potrebbe infatti presentarsi anche nell'utilizzo di cave dismesse, sotto questo aspetto equivalenti alle attuali discariche. Altro discorso per processi di inertizzazione e vetrificazione dell'amianto, applicati soprattutto in Francia dove sono attive torce al plasma. Una tecnologia che restituisce un materiale utilizzabile senza pericolo nell'edilizia. Di contro, questa soluzione implica un alto consumo di energia elettrica. Un "effetto collaterale" che però, Paesi come la Francia si possono permettere, dato il surplus di energia prodotto dalle centrali nucleari. Riconoscendole qualche forma di compensazione, l'Europa potrebbe concentrare il trattamento dagli altri Stati membri in Francia, a beneficio dei cittadini e delle future generazioni.

Il Comitato ha raccolto 4mila firme

Oltre a Barengo una cordata di Comuni contro la discarica di Eternit

Alessandro Buscaglia

Oltre 4mila firme raccolte in qualche settimana. Questo l'effetto dirompente del comitato "No discarica di amianto" sul territorio di Barengo. Il comitato di volontari ha poco più di un mese di vita, ma è già riuscito a mobilitare centinaia di cittadini contro il progetto della discarica e coinvolgendo anche la cittadinanza di Momo, Briona, Cavaglio e altri comuni limitrofi.

Un movimento spontaneo, nato dalla volontà del comitato di catalizzare il dissenso degli abitanti di Barengo e dalla necessità di fare chiarezza su di un progetto che presenta molte ombre. Al centro

della polemica il percorso avviato per individuare un sito adatto ad ospitare impianti fotovoltaici, nel corso del tempo trasformatosi in discarica monodedicata a rifiuti non pericolosi, contenenti amianto.

I primi passi del comitato hanno visto i cittadini esercitare una grande pressione sull'amministrazione comunale di Barengo, affinché esprimesse una chiara opposizione al progetto. Lo scorso 9 aprile è stato ufficializzato il "no" all'operazione. La lotta del comitato, però, non si è fermata. Tutt'altro, il raggio d'azione si è ampliato.

"Siamo in pochi e abbiamo tantissime cose da fare", racconta Valentina, una delle anime del comitato, durante il consiglio comunale di Momo del 17 aprile, in cui l'Amministrazione e la Minoranza hanno espresso la contrarietà al progetto. Eppure questi pochi - 15 persone, da quanto riporta il loro blog - hanno già ottenuto molto.

Anche i Comuni di Briona, Cavaglietto e Ghemme hanno deliberato contro la realizzazione della discarica. La palla passerà quindi alla Conferenza dei Servizi, prevista per il prossimo 23 maggio.

NEWS DAI TERRITORI

a cura di Angela Emanuele

Arrestato boss ad Alessandria

La Stampa 20/04/2013

E' stato arrestato a Castelnuovo Scrivia il boss della 'ndrangheta Sebastiano Strangio, 38 anni. Era latitante dal 2007. E' considerato uno dei mandanti della strage di Duisburg, in Germania. Ieri, il questore Filippo Dispenza ha convocato una conferenza stampa per annunciare la cattura di uno dei personaggi di spicco della 'ndrangheta calabrese, fratello di Maria Strangio, uccisa nella strage di Natale del 2006. L'uccisione di Maria Strangio nel Natale 2006 dette origine alla faida di San Luca tra le famiglie Nirta Strangio e il cartello Pelle Vottari.

Rifiuti 22 arresti a Napoli

Libera Informazione 17/04/2013

La Guardia di Finanza di Napoli sta effettuando 22 ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta della Dda partenopea sul sistema dei rifiuti. Nel mirino degli inquirenti il Sistri, il sistema integrato dei rifiuti, voluto da ministero dell'Ambiente. Il Sistri è stato pensato per rendere tracciabili i rifiuti e stroncare il traffico che ha arricchito le mafie, soprattutto i clan dei casalesi. Proprio dall'inchiesta dei magistrati di Napoli sarebbero emerse numerose irregolarità. Agli indagati sono contestati, a vario titolo, reati che vanno dall'associazione a delinquere finalizzata all'emissione e all'utilizzazione di fatture false, alla corruzione, dalla truffa aggravata, al riciclaggio, fino al favoreggiamento e all'occultamento di scritture contabili. Tra i destinatari della misura cautelare, convalidata dal Gip di Napoli, c'è anche Carlo Malinconico, ex sottosegretario del governo Monti costretto a dimettersi poco dopo aver assunto l'incarico. Per Malinconico sono stati disposti gli arresti domiciliari, mentre in carcere sono finiti gli imprenditori Sabatino Stornelli, Maurizio Stornelli e Francesco Paolo Di Martino.

Cosco confessa l'omicidio in aula

Narcomafie 17/04/2013

"Io non ho mai avuto l'intenzione di uccidere la madre di mia figlia. Quel 24 novembre 2009 ho avuto un raptus, non so cosa mi sia preso". Racconta così Carlo Cosco, nell'udienza di ieri, martedì 16, che lo ha visto protagonista in qualità di teste. Per la prima volta da quando il processo è iniziato (compreso il primo grado) l'imputato non ha reso dunque dichiarazioni spontanee, non si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma si è seduto di sua sponte dinanzi alla Corte, sottoponendosi alle domande di accusa e difese.

Niente premeditazione dunque, niente vendetta, secondo il maggior imputato per la morte di Lea Garofalo. Nega qualsiasi pedinamento, qualsiasi tentativo di ucciderla nel corso degli anni.

Minotauro in aula Pentenero

La Repubblica 17/04/2013

Sono saliti sul banco dei testimoni del processo Minotauro anche due consiglieri regionali, Gianna Pentenero del Pd e Alberto Goffi dell'Udc, chiamati a deporre dalla difesa di Bruno Trunfio, ex assessore di Chivasso (prima di Forza Italia, poi dell'Udc) e uno degli imputati del maxiprocedimento sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nel Torinese.

L'udienza nell'aula bunker delle Vallette è iniziata però con la notizia che la prefettura di Torino aveva consegnato al giudice Paola Trovati la relazione del ministro Cancellieri che motivava la decisione di non sciogliere il consiglio comunale di Chivasso.

Arrestato sindaco di Montelepre

Il Fatto Quotidiano 08/04/2013

Trentasette arresti, tra cui un insospettabile come Giacomo Tinervia, il sindaco di Montelepre eletto in una lista civica di centrodestra, accusato di estorsione e concussione.

Le indagini, avviate nel 2010 e coordinate dalla Dda di Palermo, hanno documentato come Cosa nostra si stia riorganizzando. Il nuovo Gotha di Cosa Nostra aveva effettuato una sorta di "fusione" dei due mandamenti storici della mafia, quelli di San Giuseppe Jato e di Partinico, confluiti in un'unica formazione.

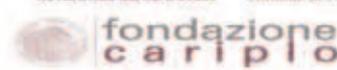


Un progetto di:

Osservatorio
provinciale sulle mafie.
Novara

Osservatorio Provinciale sulle Mafie di Libera Novara
c/o il Centro Servizi per il Volontariato di Novara
via Monte Ariolo, 10/12
28100 Novara
fax.: 0321631007
cell.: +393921756515
mail: osservatorio.liberanovara@gmail.com
sito: <http://osservatorionovara.liberaipiemonte.it>

In collaborazione con:



Ghemme: cortocircuito insanabile?

Tra ordinanze e controlli che evidenziano nuovi inquinanti

Marco Calgaro

maggio 2013

L'edizione di Parole Strabiche dello scorso dicembre aveva fatto il punto sulla chiusura della discarica di Ghemme, sottolineando l'importanza di non perdere tempo e di rispettare i cronoprogrammi dell'ultima A.I.A. (autorizzazione integrata ambientale) della Provincia. Sversamenti illeciti avvenuti verosimilmente negli anni 70-80, prima che vi si conferissero rifiuti solidi urbani, e forse la non corretta impermeabilizzazione del fondo, hanno causato l'inquinamento della pseudofalda. Si parla di Cloruro di vinile monomero, sostanza altamente cancerogena. L'ultima A.I.A. addebita a Daneco i costi della prosecuzione del monitoraggio periodico da parte di ARPA sulle acque e sull'aria della zona. Una misura prevista dal fatto che la zona adiacente la discarica è inserita nell'Anagrafe Regionale dei Siti Contaminati. I dati raccolti durante il 2012 mostrano un peggioramento della situazione rispetto all'anno precedente. Un dato che riguarda sia le acque, sia l'aria, con presenza di Tetracloroetilene (anch'esso cancerogeno). ARPA raccomanda un approfondimento dello studio con l'utilizzo di un numero maggiore di piezometri, ma non spiega alcuni dati relativi all'aria nei "punti di bianco", dove non dovrebbero esserci inquinanti. Anche il percolato viene messo sotto controllo. Lo scorso 5 febbraio si era riunito un tavolo tecnico in Prefettura con Comune, Provincia, ARPA, Consorzio Rifiuti Medio Novarese e Daneco, ma già il 4 febbraio l'amministrazione comunale di Ghemme aveva emesso



“Inquinanti anche nei “punti di bianco”: una sorpresa inattesa dai controlli”

una nuova ordinanza di divieto di accesso all'area, con il conseguente stop anche ai conferimenti di rifiuti in discarica, ribadendo la richiesta di colmare i dislivelli esistenti solo con rocce di scavo e non con terre provenienti da altri siti di bonifica.

Siamo di fronte ad un cortocircuito: l'area è meritevole di monitoraggio e bonifica, ma la discarica va chiusa al

più presto sistemandone il profilo e confezionando il "capping", altrimenti le piogge continueranno ad incrementare la produzione di percolato. Per fare ciò Daneco è autorizzata a portarvi terre provenienti da altri siti di bonifica contenenti metalli pesanti, ma il Comune di Ghemme si oppone e insiste perché l'operazione preveda l'utilizzo esclusivo di materiali non pericolosi. E intanto l'inqui-

“Situazione congelata, perché non procedere con una vera bonifica?”

namento si allarga, si propaga e peggiora. Come si esce dall'impasse? In attesa di risposte concrete sorge una domanda spontanea: perché non si mette mano al portafoglio e non si finanzia la bonifica vera e propria dell'area, seguendo il progetto redatto anni fa da ARPA? Lo studio prevedeva l'uso di sospensioni attive di batteri capaci di accelerare la digestione di tali inquinanti.

Cave: a ciascuno la

Individuare con completezza una normativa sulle cave risulta compito assai arduo. Poche e rade sono le disposizioni nelle quali il legislatore nazionale si occupa della disciplina delle cave, e ampio è lo spazio lasciato alla normativa regionale. Cerchiamo di tirare le somme.

Innanzitutto l'articolo 186 del d.lgs. 152/2006 "Norme in materia ambientale" prevede la possibilità di utilizzare le terre e le rocce da scavo per la realizzazione di rilevati e sottofondi, reinterri, rimodellazioni, ripristini e miglioramenti industriali. Tali materiali possono altresì essere immessi in cicli produttivi industriali come sottoprodotti, anche in sostituzione dei materiali di cava, nel rispetto delle condizioni stabilite dalla normativa.

Le terre e rocce da scavo non costituiscono rifiuti, e fuoriescono dalle regole per essi dettate.

Questo è tutto quanto è possibile ricavare dal testo normativo nazionale, passando invece alla datata legge regionale del Piemonte n. 69/1978 in materia "Coltivazione di cave e torbiere" è possibile rinvenire una definizione univoca di attività estrattiva soggetta ad autorizzazione.

Come si legge dai primi articoli, ogni estrazione di materiale da fondi, intesi come fondi posti in aree extraurbane, costituisce attività estrattiva. Da questa deve escludersi l'ipotesi di estrazione dal proprio fondo di materiale da utilizzarsi esclusivamente per la propria casa di abitazione o per opere agricole che insistano su propri fondi. Quanto alla competenza in

“ Le competenze sono regionali e ciascuno fa a suo modo lasciando margini d'azione ”

materia, spetta alla Regione predisporre il piano regionale di sfruttamento dei giacimenti di cave e torbiere. Tale piano descrive le linee di programmazione che saranno vincolanti per la predisposizione di Piani provinciali di settore dell'attività estrattiva. La Regione delega le funzioni di esercizio in materia di domanda di autorizzazione per la coltivazione di cave e torbiere e rilascio della stessa (che deve avvenire entro 120 giorni dalla sua presentazione con notifica al richiedente del

provvedimento adottato entro i successivi 15 giorni) ai Comuni.

Spetterà dunque all'Amministrazione comunale valutare se rilasciare l'autorizzazione, tenendo conto della rilevanza del materiale da estrarre per l'economia regionale, degli impegni assunti dal richiedente relativamente al complesso dell'organizzazione produttiva, ma anche della tutela della salubrità della zona circostante, dell'ambiente e del paesaggio e delle condizioni idrogeologiche, con particolare riferimento alla stabilità delle aree interessate, oltre che di altri preminenti interessi generali. Occorre sottolineare che, l'Amministrazione comunale nel rilasciare l'autorizzazione può sia inserirvi prescrizioni concernenti le modalità della coltivazione,

dirette alla salvaguardia degli interessi generali, sia disporre il versamento di una cauzione o la prestazione di idonee garanzie a carico del richiedente, restando il coltivatore esonerato dal pagamento dei contributi previsti dall'art. 55

Le autorizzazioni ai cavatori vengono rilasciate dalle amministrazioni comunali che sulla terra estratta percepiscono delle "royalties"



sua legge...



della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, relativamente agli interventi atti a garantire il ripristino o la ricomposizione del paesaggio naturale alterato.

La Amministrazione competente potrà anche, per motivi di pubblico interesse o per motivata richiesta del coltivatore, introdurre modifiche al provvedimento di autorizzazione originario ma l'autorizzazione ha e mantiene natura personale, oltre che durata massima decennale.

L'autorizzazione e la concessione si estinguono, per scadenza del termine decennale di concessione, per rinuncia, o per decadenza, qualora il coltivatore non osservi le prescrizioni contenute nel decreto di autorizzazione o di concessione, previa diffida dell'organo competente con termine non inferiore a 10 giorni

e non superiore a 90 giorni. In particolare, qualora la destinazione dell'area sia difforme dal Piano Regolatore Generale dei Comuni, l'autorizzazione concessa per l'attività estrattiva costituisce atto di avvio del procedimento di variante, da adottarsi entro il

termine complessivo di 90 giorni.

In applicazione della legge regionale, di cui sopra sono stati brevemente richiamati i punti

essenziali, è stata emessa la Circolare del Presidente della Giunta regionale del 9 maggio 1979 che, nel commentare l'applicazione della normativa, ha precisato che per aversi cava è necessario un ulteriore requisito. In particolare, il materiale estratto dovrà essere industrialmente utilizzabile e sussistere in concreto, un interesse industriale alla coltivazione di tale materiale preminente rispetto alle altre utilizzazioni dei fondi interessati.

Con la presente circolare si è confermato inoltre che ogni intervento che prevede estrazione e

commercializzazione di materiale industrialmente utilizzabile deve essere autorizzato ai

sensi della legge regionale 69/1978 ed è sottoposto al pagamento delle tariffe del diritto di escavazione, istituite dall'articolo 6 della legge regionale 21 aprile 2006, n. 14 della Regione Piemonte.

Con particolare riguardo a queste ultime, le tariffe sono fissate sulla base di parametri individuati dal legislatore, che variano a seconda del materiale oggetto di estrazione, e sono aggiornate con deliberazione della Giunta regionale ogni due anni sulla base del

l'indice ISTAT. L'importo ricavato dai diritti di escavazione viene diviso tra la Regione, i Comuni interessati dalle aree di escavazione e gli

Enti di gestione delle Aree protette. Questo quanto ricavabile da una lettura della normativa in materia di cave e torbiere. Quanto invece alle cosiddette "bonifiche agrarie", ovvero agli interventi sul territorio, finalizzati al miglioramento fondiario o agrario del fondo, queste non rientrano nella disciplina dettata dall'articolo 186 del d.lgs. n. 152/2006 per le terre e rocce da scavo in quanto ricadono a pieno titolo nella disciplina dell'attività estrattiva. In tal caso, non spetterà alcun diritto di escavazione. Attività estrattiva che non è del tutto

estranea alla materia in esame, in quanto è bene ricordare che il materiale gestito nell'ambito della normativa ambientale per le terre e rocce da scavo (articolo 186 d.lgs. 152/2006 e

d.g.r. 15 febbraio 2010, n. 24 - 13302) potrà sempre essere utilizzato, qualora compatibile, per il rimodellamento o riempimento totale o parziale degli scavi prodotti dalle cave.

Martina Germano

“ I diritti di escavazione vengono suddivisi tra Regione e Comuni ”

“ Al via degli scavi, i cavaatori depositano il piano per il ripristino ambientale ”

A. Buscaglia

Ghost Truck: condannato Di Giovanni

Una primavera turbolenta, quella di Giuseppe "Pino" Di Giovanni.

L'imprenditore di Sizzano in poche settimane si è visto condannato dal Tribunale di Novara a 3 anni per usura. In seguito è stato arrestato nell'ambito dell'operazione "Ghost Trucks" della procura di Viterbo assieme ad altre 7 persone, alcune delle quali ritenute dagli inquirenti «particolarmente vicine ad organizzazioni criminali 'ndranghetiste».

Dalle carte processuali emerge un legame antico, molto stretto, che unisce Pino Di Giovanni a Carmine Verterame, già condannato nel processo "Infinito" di Milano a 12 anni e 5 mesi di reclusione per associazione mafiosa.

I primi contatti attestati risalgono al 2007, quando Carmine Verterame fu il tramite tra l'imprenditore in difficoltà economica, Guerino Gallo, e Di Giovanni, propiziando la nascita del rapporto usuraio tra i due. Questo è quanto testimoniato nel processo novarese proprio da Gallo.

I rapporti tra Verterame e Di Giovanni sono confermati anche dalle carte di "Infinito", operazione in cui però Di Giovanni non è stato indagato direttamente. Dalle intercettazioni si nota che, nel marzo del 2009, Di Giovanni si era rivolto a Verterame in quanto gli era stato chiesto da un altro soggetto un "fiore", cioè un aiuto per le famiglie dei carcerati.

La Romentino del dopo protocollo

Cosa è cambiato nel "regno" delle cave? L'intervista ad Alessio Biondo

Mattia Anzaldi

Romentino ha creato un precedente storico per la provincia novarese. Il Comune, infatti, ha votato il 6 maggio dell'anno scorso all'unanimità un protocollo di nuove regole per vincolare l'attività estrattiva, così come i controlli da effettuare sulle imprese operanti nel settore. Chiediamo ad Alessio Biondo, esponente di minoranza del Consiglio comunale, da anni impegnato sul fronte di sensibilizzazione attorno al tema, cosa effettivamente sia cambiato con la misura varata dalla Amministrazione.

Come è cambiata la situazione, se è cambiata, dall'approvazione bipartisan di nuove linee guida in materia di cave?

E' cambiata sì e no, nel senso che a parole il sindaco continua ad affermare di non voler concedere più cave, ma di fatto a due richieste pervenute si è risposto positivamente.

Più precisamente?

Sulla prima delle due, concessa per l'autostrada, nulla da eccepire; i parametri erano a norma, dunque non vi era alcun motivo particolare per rifiutarla.

Nel secondo caso la richiesta è pervenuta dal cavatore Vincenzino Ricciardo, l'industriale con il maggior numero di siti aperti a Romentino. In questo caso abbiamo cercato di sostenere l'inaffidabilità del soggetto, protagonista di svariate irregolarità. La richiesta, arrivata prima dell'approvazione del Protocollo, a fronte delle contenute dimensioni dell'area e del parere favorevole del legale del Comune, è stata affidata la concessione. La norma del nostro nuovo piano cave non è retroattiva e quindi, in caso di respingimento di questa seconda richiesta, ci sarebbe stato il rischio concreto di un ricorso al TAR da parte del cavatore, a esito sostanzialmente vincente.

Quindi non si osservano cambiamenti rispetto al



passato

Certamente non se ne osservano nel rapporto con il suddetto cavatore, il quale continua a fare ricorso contro il Comune. Ricciardo insiste nel ricordare che, in caso di stop definitivo dei suoi siti, l'effetto

sarebbe un costo sociale in licenziamenti molto elevato. Va detto, però, che un lavoro nei suoi confronti è stato bloccato. Parliamo

in questo caso di una potenziale cava da 2 milioni di metri cubi. Un grosso lavoro.

Il rapporto con la Giunta comunale è diventato più collaborativo, invece?

Non direi proprio. Se a parole sostengono di aver compreso l'importanza del tema, nei fatti osserviamo la mancanza di trasparenza di sempre.

Non riusciamo ad accedere a molti documenti, che peraltro non vengono neanche resi pubblici su internet, come chiediamo

da parecchio tempo. Di alcuni fatti, anche importanti, veniamo a sapere solo a cose successe oppure attraverso fughe di notizie abbastanza

sistematiche in un piccolo comune come Romentino.

Uno strumento concreto a cui appellarsi non risolve le preoccupazioni di sempre.

Il tema riguarda quale futuro si vuole dare a Romentino. Con il passato che ha avuto, con il presente che sta vivendo in termini di consumo del territorio, cosa lasciamo ai nostri figli?

Ciò che ci preme sapere è come verranno riempite le cave ad oggi aperte. Di alcune sappiamo già abbastanza per preoccuparci, come riportato da alcuni giornali. Chi supervisionerà i lavori e che cosa verrà fatto dopo, a seguito delle bonifiche?

Per il momento ci sono voci che parlano di un parco giochi, di un nuovo Gardaland. Mi sembra evidente che il futuro del nostro territorio vada ridiscusso.

“Duo nuone cave nonostante la delibera: che futuro vogliamo per il territorio?”